

**Innovazione tecnologica per uno sviluppo sostenibile**

L'ambiente è un bene comune e la CO<sub>2</sub> rappresenta un'esternalità negativa che penalizza tutti, ovunque essa sia prodotta. La riduzione del CO<sub>2</sub> nel mondo è una questione di innovazione tecnologica, nel contempo, di origine internazionale da negoziare. Il volume annuo di CO<sub>2</sub> prodotto per abitante si situa intorno alle 18-19 tonnellate negli USA, alle 8 tonnellate in Italia, alle 9 nella media UE, a 1,5 in India, a 4,5 in Cina. Il delta di CO<sub>2</sub> - cioè la quantità addizionale di CO<sub>2</sub> prodotto - da oggi al 2030, secondo le previsioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, sarà per i tre quarti generato da Cina, India e paesi del Medio Oriente. Se questo delta ricade sui Paesi emergenti, lo zoccolo di partenza è peraltro costituito dalle tonnellate di CO<sub>2</sub> prodotte nei Paesi avanzati.

Alla luce di ciò, il tema cardine è come perseguire un assetto di responsabilità comuni ma differenziate, per realizzare l'obiettivo della mitigazione. Infatti, se l'obiettivo generale condiviso da tutti i paesi - nelle varie conferenze internazionali - è la sostenibilità del pianeta, ciò comporta impegni differenziati a seconda del grado di partenza e anche a seconda della capacità tecnologica. Ricordo che la piattaforma negoziale per la COP15/ONU di Copenaghen, in programma a fine anno, è il *Bali Action Plan* che si fonda sui pilastri - oltre alla mitigazione - dell'adattamento, dal trasferimento tecnologico e dal finanziamento.

Adattamento significa affrontare il CO<sub>2</sub>, per le conseguenze immediate che determina. E' il caso emblematico delle isole del Pacifico, dove il mare sta per sommergere moltissimi atolli, talché la popolazione si deve trasferire su isole distanti anche centinaia di chilometri. Il problema è qui dunque immediato, non già collocato nel 2020 o 2030.

Altro elemento importante è quello del trasferimento tecnologico, perché è necessario favorire le capacità tecnologiche di chi non ne dispone.

L'ultimo punto del *Bali Action Plan* è quello del finanziamento. Circa un miliardo e mezzo di persone non ha accesso all'elettricità. Si tratta di una questione di sviluppo che tocca popolazioni che, nel contempo, hanno il problema dell'educazione primaria, della sanità e delle infrastrutture, quelle energetiche in particolare. Occorre altresì definire un modello di sviluppo: non si tratta solo di trasferimento tecnologico e finanziario, bensì di concepire le tecnologie più appropriate alle specifiche situazioni di questi paesi.

Per quanto riguarda l'Europa, dobbiamo contestualizzare il suo ruolo nell'equazione energia/ambiente tenendo presente l'odierna agenda globale, che vede cinque punti basilari tra loro collegati.

Il primo è la riforma dell'attuale sistema finanziario internazionale, perché al collasso della finanza corrisponde un collasso degli investimenti. L'investimento in fonti rinnovabili era aumentato di circa il 60% nel mondo dal 2007 rispetto al 2006, ma nel 2008 è quasi specularmente diminuito. Anche per quanto riguarda le fonti fossili, molti investimenti sono rinviati a causa del *credit crunch*. Tutto questo dimostra come la finanza sia un pezzo importante anche della questione energetica.

Il secondo punto è quello dei *recovery plans* varati in questi mesi dai singoli Governi e, in tale ambito, delle politiche energetiche. In particolare, quando si parla di piani di stimolo di bilancio, qual è la componente dedicata alle fonti energetiche sostenibili e all'efficienza? Secondo le stime operate, il 15% dei pacchetti di rilancio economico è complessivamente dedicato allo sviluppo sostenibile energetico-ambientale.

Il terzo punto concerne come coniugare la definizione di nuove regole per evitare ripetersi di una crisi finanziaria quale quella odierna e la crescita a breve della recessione profonda. In questo contesto occorre lavorare per rendere compatibile la crescita economica nel breve periodo con le esigenze di tutela dell'ambiente di lungo periodo. L'obiettivo di 450 PPM di CO<sub>2</sub> richiede una svolta tecnologica fortissima, mentre l'obiettivo - alternativo - di stabilizzazione della CO<sub>2</sub> a 550 PPM richiede investimenti e politiche adeguate ma non salti tecnologici; l'obiettivo di 450 PPM, più ambizioso, non è conseguibile senza una svolta nella ricerca e sviluppo. In tale ambito, il passaggio alla fase di dimostrazione e applicazione su larga scala del *carbon capture and storage* è ritenuto cruciale dall'Agenzia Internazionale per l'Energia.

Il quarto aspetto importante dell'agenda globale, che tocca anche la questione energetica, è quello dell'apertura del commercio internazionale e il connesso flusso di fattori. Quando affrontiamo il Doha Round, dobbiamo ricordare che vi rientra anche il trattamento tariffario dei beni cosiddetti ambientali, cioè i beni e servizi collegati allo sviluppo energetico sostenibile. Una tariffazione appropriata o - viceversa - una penalizzazione eccessiva fanno la differenza in positivo o in negativo sul trasferimento tecnologico. Quindi, anche le regole che afferiscono il commercio internazionale sono determinanti per le politiche energetiche. In altre parole, nel definire la politica energetica non

dobbiamo focalizzarci solo sulla ricerca, ma anche sulle regole commerciali che esercitano un impatto importante.

Infine - quinto punto - non si può trascurare la questione dell'allineamento verso l'alto dei paesi in via di sviluppo, perché - effettivamente - non è sostenibile che vi siano ancora 2 miliardi di persone con un reddito giornaliero al di sotto dei 2 dollari e un miliardo circa al di sotto di 1 dollaro al giorno. I flussi finanziari privati netti verso i paesi del terzo mondo sono attualmente negativi, eccetto gli investimenti diretti, perché vi è stato un rimpatrio dei fondi da parte di tutte istituzioni finanziarie private per sostenere le loro attività sulle piazze finanziarie europee e americane. Così i Paesi in via di sviluppo sono incolpevolmente penalizzati a causa sia del rimpatrio dei capitali che della diminuzione della domanda mondiale. Cala, infatti, la loro capacità di crescita conseguentemente al *credit crunch* e alla riduzione del commercio mondiale, che quest'anno si stima a meno 9%.

Tutto ciò dimostra come sia fondamentale per la politica europea contestualizzare le scelte energetiche nelle dinamiche economiche mondiali e nelle questioni di *governance* economica.

A mio parere vi è politica energetica europea ma, anche se molto è stato fatto, molto ancora resta da fare. Occorre agire ulteriormente sulle liberalizzazioni interne. Vi è poi l'esigenza di orientarsi verso un sistema di regolatori quantomeno armonizzati a livello europeo. Sul versante esterno, registriamo un tentativo di politiche comuni verso i paesi terzi, con perduranti, marcate differenze di approccio. L'Italia ha un approccio di grande dialogo e di partenariato, non solo energetico, ma direi economico-politico.

Per quanto riguarda i negoziati internazionali post-Kyoto, se si considera il volume di risparmio di CO<sub>2</sub> con l'obiettivo di conseguire il meno 20% al 2020, l'AIE calcola che il totale cumulato equivale al 40% del consumo di un anno in Cina nel solo anno 2020. Ma qualcuno deve iniziare a dare l'esempio. Noi chiediamo ai paesi emergenti, in vista della Conferenza ONU di Copenaghen, che il loro *trend* di crescita si abbassi, di una percentuale da concordare. Non è un caso poi che l'amministrazione Obama si riproponga di approvare una legge che introduca il *cap and trade* anche negli USA, quindi un modello abbastanza simile - se non identico - a quello europeo.

Naturalmente non vi sono soluzioni semplici a problemi complessi. In Europa abbiamo vari strumenti: *cap and trade*, regole di mercato, incentivi e *standard* di sviluppo tecnologico. È su tutta questa gamma di strumenti che la comunità internazionale deve impegnarsi per definire un assetto

sostenibile dei *trend* energetico/ambientali. Sono tutti dei tasselli che devono essere composti per trovare una soluzione ispirata ai principi di efficienza, sostenibilità e solidarietà.